ULTIME l'Unità NOTIZIE

FORTE INTERVENTO DI ALICATA ALLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Dietro l'"europeismo„ dei cedisti si cela l'imperialismo americano

La ratifica del trattato contrasterebbe con il voto della Camera per la distensione internazionale - Significativo confronto con la triplice alleanza - I primi « argomenti » dei clericali

La commissione Finanze e Tesoro della Camera è entrata ieri sera nel vivo della discussione del trattato della Comunità europea di difesa, ascoltando due interventi: del d.c. Belotti, il primo; del compagno Alicata, il secondo. L'on. Belotti si è richiamato all'*idea* dell'unità dell'Europa ed ha affermato, senza darne peraltro la minima dimostrazione, che la CED non aliena la sovranità nazionale e che, del resto, alcune limitazioni ad essa furono accettate in linea di principio dagli stessi costituenti qualora fossero state necessarie per giungere all'unità europea.

Il deputato de non ha neanche spiegato, nonostante le numerose interruzioni delle sinistre, come mai l'Europa si riassuma, secondo i cedisti, in sei Stati soltanto e si è limitato a dire che i paesi membri della CED sono quelli che in Europa rispondono ai requisiti di « democrazia ».

L'on. Belotti si è infine sbarazzato del Piano Molotov per il patto di sicurezza collettivo europeo, facendo il solito processo alle intenzioni; per quanto concerne la questione triestina è arrivato a sostenere che essa si può più facilmente risolvere con la ratifica della CED, in quanto Trieste diverrebbe un « elemento essenziale della strategia cedista ».

Il compagno Alicata ha innanzi tutto rivolto un appello perchè il dibattito si svolga sereno ed obiettivo e si è quindi soffermato sulle premesse politiche del trattato, di cui si sono opportunamente occupati il relatore Schiratti e l'on. Belotti.

Alicata ha così indicato quattro aspetti della CED che non possono essere da nessuno negati: 1) gli attributi della sovranità nazionale verrebbero profondamente modificati dalla ratifica; 2) l'attuale struttura costituzionale verrebbe anch'essa modificata; 3) il trattato ci lancerebbe in una avventura economico-finanziaria con pericolo di gravi perturbamenti in tutti i settori della vita italiana; 4) il trattato attribuisce alla Germania un peso fondamentale nella comunità.

Dopo aver in questo modo sottolineato l'indubbia gravità del trattato, Alicata ha affrontato il tema centrale del suo intervento: quello della unità europea. L'oratore comunista ha messo in evidenza che l'Italia, senza ancora sapere come verrà organizzata la cosidetta comunità politica d'Europa, aliena l'attributo fondamentale della propria sovranità, rinunciando all'Esercito nazionale; ma quel che conta di più, l'unità europea postulata dai cedisti riduce l'Europa a cinque Stati e mezzo, comprendendo soltanto una parte della Germania. Si risponde a ciò — ha proseguito Alicata — affermando che a una più larga unità europea si arriverebbe per gradi e che la CED rappresenta un primo nucleo, ma la cosa grave è che su questo primo nucleo d'Europa unita c'è una potenza che domina: gli Stati Uniti di America e, per essi, il comandante americano della NATO.

In realtà, quella dell'europeismo non è che una mascheratura: per coloro i quali in buona fede sostengono la CED, essa rappresenta la giustificazione morale e ideale con cui fanno accettare a se stessi gli aspetti e le conseguenze più gravi del trattato. Occorre quindi abbandonare questo schermo ideologico e venire alla sostanza della CED la quale appare chiara ove si consideri che l'idea della CED nacque all'indomani della guerra in Corea e fu concepita in funzione del riarmo tedesco: dietro la CED, perciò, non c'è il sogno ideale europeista, ma v'è la diplomazia, la politica americana.

Alicata ha inoltre affrontato il problema dell'unità tedesca richiamandosi alle proposte sovietiche, ribattendo i luoghi comuni contenuti nella relazione di Schiratti. L'oratore ha messo in rilievo l'estrema gravità di un trattato che incatena teoricamente l'Italia per 50 anni, ma che in pratica la legherebbe in eterno. L'Italia potè infatti uscire dalla triplice alleanza perchè aveva conservato intatto il suo Esercito; una volta invece ratificata la CED, in caso di crisi o di imposizione alla stessa classe dirigente di oggi di un cambiamento di posizione, il nostro paese non potrebbe sganciarsi per aver rinunciato, appunto, agli attributi della sua sovranità.

Alicata ha quindi fatto appello alla maggioranza perchè consideri gli importanti mutamenti che sono avvenuti nella situazione internazionale rispetto al 1950 (data in cui fu concepito il trattato) e al 1952 (data in cui il trattato fu firmato dai governi). E' oggi diffusa una esigenza di distensione nei rapporti internazionali — ha detto Alicata —. La ratifica della CED aggraverebbe invece la tensione ed approfondirebbe la divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi.

Dopo aver dimostrato l'assoluta inconsistenza degli argomenti addotti dall'oratore democristiano che l'aveva preceduto sulla questione triestina, Alicata ha concluso sottolineando come la CED costituirebbe un gravissimo elemento di divisione interna del Paese, ove si pensi che una parte fondamentale della nazione, non essendo rappresentata negli organi della CED, verrebbe privata anche della possibilità di dire « no » di fronte al problema della guerra.

Ufficialmente in crisi la Giunta comunale di Genova

GENOVA, 20 — Da stasera la Amministrazione comunale dei clericali e dei loro parenti è ufficialmente in crisi a Genova. In fatti in dipendenza dal fatto che la direzione del PSDI, pur assicurando la permanenza nella maggioranza dei suoi rappresentanti ha confermato l'invito a dimettersi precedentemente rivolto agli assessori socialdemocratici, si sono riuniti ieri i gruppi consiliari liberale, DC e del PRI, i quali hanno delineato la formazione della nuova Giunta comunale.

LE OPERAZIONI IN INDOCINA

Due terzi del Delta in mani vietnamite

Il villaggio di Tuc Hoa espugnato dai popolari

HANOI, 20. — L'alto comando colonialista ha ammesso oggi che il caposaldo di Tuc Hoa, difeso da un battaglione franco-collaborazionista, è stato espugnato dalle truppe popolari vietnamite. Il comando ha aggiunto che i colonialisti hanno subito nelle ultime 24 ore « grosse perdite ». Un altro caposaldo, quello di Anxa, è giudicato in immediato pericolo.

« Gli osservatori militari di Hanoi — scrive l'AFP — ritengono che i generali Ely, Salan e Pelissier, giunti ieri ad Hanoi in compagnia del generale Navarre si trovino ad affrontare la situazione più grave verificatasi sul piano militare da quando il conflitto indocinese ebbe inizio ».

Dal canto suo, in una dichiarazione diffusa dalla radio del Viet Nam libero, il capo di S. M. delle forze vietnamite gen. Van Tien Dung ha affermato che il piano Navarre « è stato sconvolto nelle fondamenta » dalla caduta di Dien Bien Fu dove sono stati annientati 21 battaglioni regolari franco-baodaisti, e cioè circa i due quinti delle forze di cui il gen. Navarre disponeva nel Viet Nam settentrionale all'inizio della campagna dell'autunno-inverno 1953.

« Un anno dopo l'attuazione del piano Navarre — ha aggiunto il gen. Van Tieng Dung — la situazione militare in Indocina è assai mutata in senso sfavorevole per il nemico e favorevole per noi. Il nemico voleva riprendere l'iniziativa nelle operazioni militari, ma è riuscito soltanto a disperdere i suoi effettivi su vari fronti di battaglia e fare annientare completamente le sue forze a Dien Bien Fu. Il nemico voleva occupare gran parte dei territori del Viet Nam, della Cambogia e del Laos, ma attualmente le nostre zone libere si sono ulteriormente consolidate e, nel nord, le nostre basi di guerriglia e le nostre zone coprono circa i due terzi del territorio che si estende dietro le linee nemiche ».

Da Dien Bien Fu, continuano ad affluire ad Hanoi, a scaglioni, i prigionieri francesi che il Viet Nam libero rilascia nonostante la rottura degli accordi da parte colonialista. Le autorità di Hanoi hanno organizzato un imponente servizio di polizia per impedire a chiunque di parlare con i feriti.

Si sa che i reduci sono concordi nel dichiarare di essere stati amorevolmente curati dai medici vietnamiti.

La Nuova Zelanda contro l'esclusione di Londra dal patto dell'Asia sud-est

WASHINGTON, 20. — Il Ministro degli Esteri neozelandese Clifton Webb, ha convertito oggi col Segretario di Stato americano John Foster Dulles.

Al termine del colloquio, dopo aver sottolineato « l'identità di vedute tra il governo americano e quello neozelandese circa il problema del patto di difesa del sud-est asiatico », Webb ha dichiarato: « Non posso concepire la possibilità che la Gran Bretagna non partecipi a questo patto ».

Oggi in appello Renzi e Aristarco

Davanti al Tribunale Supremo Militare verrà discusso oggi l'appello avanzato da Renzi e Aristarco contro la sentenza pronunciata dal Tribunale Militare di Milano nell'ottobre scorso. Il processo, come si ricorderà, fu originato dall'articolo « L'armata s'agapò », scritto da Renzi e pubblicato dalla rivista « Cinema nuovo » diretta da Guido Aristarco. L'articolo fu giudicato infamante dell'onore militare e i due giornalisti, in forza dell'articolo 8 del Codice militare, furono sottratti alla giurisdizione civile. Il Tribunale Militare di Milano condannò Renzi a 7 mesi e Aristarco a 6 mesi con il beneficio della condizionale. Entrambi i giornalisti furono sottoposti ad un mese di detenzione nella fortezza di Peschiera, in attesa del processo.

Il Convegno per la riforma dell'assistenza all'infanzia

A Roma, nella sede del Circolo della stampa, a Palazzo Marignoli, apre domani i suoi lavori il Convegno nazionale per la riforma dell'assistenza all'infanzia, promosso dal Consiglio nazionale per la difesa dell'infanzia.

WASHINGTON TENTA DI ROVESCIARE IL GOVERNO ANTIMPERIALISTA DEL GUATEMALA

Il Nicaragua indotto dagli Stati Uniti a rompere i rapporti col Guatemala

L'azione di Dulles a Caracas - "Armi sovietiche„ - Una nota di protesta di Toriello agli Stati Uniti?

CITTA' DEL GUATEMALA, 20 — L'azione condotta dagli Stati Uniti per rovesciare il governo antimperialista del Guatamala, ha avuto questa notte i suoi primi sviluppi diplomatici. Il governo del Nicaragua, diretto notoriamente da elementi strettamente legati agli interessi statunitensi, ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche col Guatemala.

L'ambasciatore del Nicaragua ha improvvisamente abbandonato la capitale guatemalteca, insieme a tutto il personale della missione diplomatica, mentre a Managua il rappresentante diplomatico del Guatemala veniva informato della decisione di rompere i rapporti e invitato a lasciare il paese. L'improvvisa e unilaterale decisione è stata giustificata con l'affermazione che l'ambasciata guatemalteca a Managua avrebbe offerto asilo politico a elementi implicati in un complotto contro il presidente del Nicaragua, Somoza. A questo pretesto è stato aggiunto quello della « tendenza comunista che caratterizza l'amministrazione del Guatemala ».

Quest'ultima affermazione collega con ogni evidenza la decisione del Nicaragua alla campagna sviluppata dal Dipartimento di Stato americano per rovesciare, sotto l'accusa di « comunismo », l'attuale governo guatemalteco, che ha severamente colpito i privilegi di cui godevano in passato nel paese i monopoli nord-americani.

Timoroso che l'esempio del Guatemala possa ispirare il movimento antiperialistico che si sviluppa in tutti i paesi dell'America Latina, il governo degli Stati Uniti ha cercato di imporre, nella recente conferenza panamericana di Caracas, l'adozione di una risoluzione tendente a colpire, sotto il pretesto dell'anticomunismo, qualsiasi manifestazione di lotta per l'indipendenza nazionale possa manifestarsi nel continente americano.

L'iniziativa statunitense, sostenuta personalmente da Dulles, riscosse tuttavia un sostanziale insuccesso. La mozione anticomunista patrocinata dal segretario di Stato non fu approvata dalle due principali nazioni indipendenti dell'America Latina, il Messico e l'Argentina.

Il tentativo di rovesciare il legittimo governo del Guatemala è stato tuttavia proseguito apertamente dai governanti di Washington, i quali hanno utilizzato a questo scopo gli agenti di cui dispongono negli altri paesi dell'America centrale.

Qualche tempo fa, il governo guatemalteco denunciò apertamente i preparativi di invasione compiuti ai danni del Guatemala da taluni governi centroamericani, fra cui figurava appunto quello del Nicaragua.

Ma l'avvio agli sviluppi più drammatici, che potrebbero preludere, secondo alcuni osservatori, a un più energico e diretto intervento degli S. U. contro il governo guatemalteco si è avuto tre giorni fa. Il dipartimento di Stato ha affermato pubblicamente, in un suo comunicato, che erano giunte al Guatemala « armi sovietiche ». Da allora gli Stati Uniti stanno esercitando fortissime pressioni sui paesi latino americani perchè prendano l'iniziativa di porre sotto accusa il governo guatemalteco, definendo questo asserito arrivo d'armi come « una minaccia alla sicurezza dell'America Latina ».

Il governo del Guatemala non ha finora preso posizione ufficiale a proposito delle notizie e delle accuse di Washington, per quanto sembri probabile che il ministro degli esteri guatemalteco, Toriello, stia preparando una nota di protesta contro gli stati Uniti.

Da New York si è appreso frattanto che un aviatore degli Stati Uniti, colonnello Hubert Julian, ha dichiarato di essere stato incaricato dal Guatemala di acquistare armi per l'esercito guatemalteco. Il colonnello Julian ha affermato di aver tentato di acquistare alcuni aerei dal governo svedese, ma di essersi sentito rispondere che gli Stati Uniti avevano frapposto il loro veto. Inoltre un carico di armi acquistate in Italia sarebbero state illegalmente sequestrate dal governo nord-americano.

Secondo lo Julian, le armi citate dal Dipartimento di Stato sarebbero polacche e sarebbero state regolarmente acquistate e pagate dal governo del Guatemala, attraverso una ditta svizzera, diretta da un cittadino americano.

Gli Stati Uniti, ha detto il colonnello, hanno cinto un anello di ferro attorno al Guatemala, e questo paese sarà perciò costretto ad acquistare le armi per il suo esercito dovunque lo potrà, anche in « paesi comunisti ».

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Non necessaria per i concorsi la presentazione dei documenti

Verso la copertura di 42 mila posti vacanti? I brandelli del « piano » Vigorelli e le pigioni

Il Consiglio dei Ministri ha ieri impartito disposizioni di massima affinchè le Amministrazioni dello Stato pubblichino i bandi di concorso per circa 42 mila posti che sono liberi nei rispettivi organici, nelle categorie A, B e C. I cittadini che vogliono partecipare a questi concorsi sono esonerati dall'obbligo di presentare preventivamente i relativi documenti di ammissione. In sostituzione di essi, il concorrente dovrà presentare una dichiarazione attestante il possesso dei requisiti di legge con la firma autenticata da un notaio o dal segretario comunale del luogo di residenza. La presentazione dei documenti sarà richiesta soltanto ai candidati dichiarati vincitori, prima di procedere alla loro nomina. Allo scopo di snellire la procedura dei concorsi, saranno inoltre impartite disposizioni per la formazione e il funzionamento delle commissioni d'esame.

Il Consiglio dei ministri è quindi tornato ad occuparsi dei brandelli del « piano Vigorelli » e ha, come al solito, costituito una commissione, di cui fanno parte Vanoni, Gava e Vigorelli, che dovrà predisporre il testo di un disegno di legge per l'estensione dell'assistenza malattie ai pensionati dell'INPS.

E' stata infine iniziata la discussione sul famoso progetto governativo per la disciplina delle locazioni. Il ministro De Pietro ha svolto la relazione illustrativa di rito che non muta sostanzialmente il progetto del suo predecessore Azara. Riconfermata è stata infatti la misura del 25 per cento di aumento annuo per quattro anni consecutivi per gli immobili a fitto bloccato d'ogni tipo, e del 40 per cento per i pubblici locali di spettacolo, divertimento, abbigliamento e similari.

Rimane quindi confermata l'intenzione del governo di procedere a un oneroso aumento dei fitti, che verrebbe ad incidere in modo rilevante sui bilanci familiari dei lavoratori a reddito fisso. Le agevolazioni e le esenzioni previste dalla legge sono infatti di dubbia efficacia e applicazione. In questo campo, sembra che vi siano persino delle riserve dei ministri socialdemocratici, i quali chiedono ai loro colleghi democristiani e liberali la fissazione di norme che meglio garantirebbero l'accertamento di quelle « disagiate condizioni economiche » degli inquilini che, a norma della legge in esame, avrebbero diritto alla limitazione dell'aumento al 10 per cento.

Elezioni sotto il terrore nella Corea di Si Man Ri

Le violenze del governo ammesse da fonti giornalistiche americane

TOKIO, 20. — Nella Corea del sud, posta da più giorni in stato d'assedio, si sono svolte oggi le elezioni alla Assemblea nazionale.

Tutte le forze di polizia sudiste e le truppe americane sono state mobilitate per appoggiare i candidati sostenitori di Si Man Ri organizzando violenze di ogni genere contro i candidati e gli elettori d'opposizione. Il Partito democratico nazionale, che è la principale formazione avversaria di Ri, è stato costretto a ritirare molti suoi candidati.

L'atmosfera di sopraffazione in cui si svolge la consultazione è ammessa, sebbene a denti stretti, dalle stesse fonti occidentali.

Così, l'*United Press* dichiara che oggi, durante le operazioni di voto, « parecchi poliziotti in borghese sono stati sorpresi in una sede elettorale di un quartiere di Busan che è notoriamente una roccaforte dell'opposizione ». La stessa agenzia scrive che perfino i più alti funzionari americani a Seul sono costretti ad ammettere che gli oltraggi e le macchinazioni politiche di Si Man Ri « possono screditare queste elezioni ».

Il corrispondente del *New York Times* da Seul scrive che la polizia impone agli elettori di votare per i candidati di Si Man Ri.

Infine, l'*A.F.P.* riferisce che gli osservatori delle Nazioni Unite, invitati dai giornalisti ad esprimere le loro impressioni sulla giornata elettorale « si sono astenuti da ogni commento ».

De Valera battuto nelle elezioni irlandesi

DUBLINO, 20 — Il partito del primo ministro irlandese De Valera ha perso la maggioranza assoluta che deteneva da molti anni, nel corso delle recenti elezioni politiche.

Il partito di De Valera, Fianna Fail, ha ottenuto solo 63 seggi dei 142 in palio.

La situazione del TLT

(Continuazione dalla 1. pagina)

za balcanica scavalcando senz'altro l'ostacolo della questione triestina?

Su questo stato di cose, e sulla debolezza e contraddittorietà della posizione del governo Scelba, il compagno socialista Lombardi ha espresso in serata questo chiaro giudizio:

« Se la comunicazione del governo (espressa nella nota ufficiosa del Viminale - *n.d.r.*) vuole esprimere l'intenzione di ricorrere al Consiglio della NATO contro la stipulazione del patto militare balcanico, la via scelta sarebbe giusta e logica. Infatti è chiaramente iscritto nel Patto Atlantico il diritto di ciascun membro, e perciò dell'Italia, di impedire che altri membri (nel caso Grecia o Turchia) contraggano impegni con terzi (nel caso Jugoslavia), suscettibili di trascinare la NATO in conflitti a questa estranei. Ma ha il governo italiano la forza e l'indipendenza indispensabili per mettere la NATO in crisi su questa questione, dalla quale dipende in larga misura la sorte di Trieste e del TLT? E' lecito dubitarne. Per una azione simile, il governo si trova pregiudicato dalla posizione assunta nei riguardi della CED. Difatti, anche per questa ultima, la situazione è analoga, solo che si sostituisca la Germania occidentale alla Jugoslavia. Anche con la CED, la Germania occidentale, che non fa parte della NATO, viene legata a questa ultima attraverso la CED, così come la Jugoslavia, che non fa parte della NATO, verrebbe legata a quest'ultima attraverso il patto militare balcanico. Il governo si trova perciò in una posizione contraddittoria, e se vuole svolgere una azione energica per la tutela degli interessi nazionali, occorre sia persuaso che ciò potrà fare solo nella misura in cui assuma il massimo di indipendenza e di autonomia nei riguardi della NATO e soprattutto della carta che resta ancora da giocare: la CED ».

A quanto si apprende, la Commissione esteri del Senato convocherà presto il ministro Piccioni per un esame approfondito della situazione. Tanto più che, sullo sfondo delle manovre anti italiane combinate da Tito, da Dulles e da Papagos (e da Adenauer, che da tempo lavora per trasformare la Germania di Bonn in arsenale del riarmo balcanico), il precipitare della questione triestina appare con evidenza impressionante. Ne dà testimonianza uno scritto ansioso pubblicato su un giornale del Nord dall'ex consigliere politico italiano a Trieste De Castro. De Castro rileva che tutte le dichiarazioni e indiscrezioni sul piano di spartizione anglo-americane e titino appaiono « concordate allo scopo di esercitare una pressione indiretta sull'Italia » perchè accetti la spartizione nei termini noti; che le dichiarazioni di Papagos sono state rivolte a togliere all'Italia « la principale carta per negoziare un'equa soluzione del problema triestino »; che la nostra « remissiva » diplomazia « appare cinicamente schiacciata da quella di Tito »; e che infine la spartizione progettata e preparata con tanta cura da Tito e dagli anglo-americani appare tale da « soffocare Trieste ». De Castro si augura che il governo italiano sia in grado di respingere la soluzione che si profila.

GIUNTE IERI A ROMA

Delegazioni di licenziati delle manifatture di juta

Oltre 2000 lavoratori e lavoratrici sul lastrico, decine di fabbriche chiuse o smobilitate, miliardi dello Stato sperperati inutilmente, un settore produttivo in crisi per la politica del governo e dei monopoli: questa la denuncia drammatica recata ieri a Roma da una folta delegazione di lavoratori degli jutifici, che è stata ricevuta ai ministeri dell'industria e del lavoro, accompagnata dall'on. Farini.

La delegazione, che ha visitato anche il nostro giornale, ha esposto alle autorità responsabili i termini della crisi abbattutasi dopo la « congiuntura coreana » sulla industria italiana che trasforma in sacchi la juta greggia importata dal Pakistan. L'esportazione dei manufatti è crollata negli ultimi tre anni da 9000 tonnellate a 900, con gravissimo danno delle piccole aziende, mentre i grossi monopoli (Montecatini, Federconsorzi, Eridania) assorbono completamente il mercato interno italiano senza risentire della crisi grazie ai profitti realizzati negli altri settori.

Dal canto suo il governo, al tempo della guerra di Corea, aveva accumulato scorte di juta greggia per 18 mila tonnellate, in previsione di un aggravamento della situazione internazionale. Ora queste scorte, pagate oltre 6 miliardi, hanno perso metà del loro valore per il crollo del prezzo e per il deperimento del materiale. Il governo, favorendo i giochi sotterranei degli industriali, sta cedendo questa juta a basso prezzo attraverso l'ARAR come residuato, con una perdita di miliardi per il bilancio.

I lavoratori propongono, come misura di emergenza per superare la difficile congiuntura e salvare le piccole industrie, che la juta accantonata dal governo venga distribuita alle aziende minori le quali dovrebbero fornire allo Stato una scorta di sacchi per fronteggiare eventuali necessità.

Il Ministro Villabruna, pur riconoscendo giuste le richieste e le proposte operaie, non ha dato assicurazioni sostanziali. Al ministero del Lavoro, poi — mentre i dirigenti della delegazione conferivano con un semplice funzionario, essendo occupatissimo il ministro socialdemocratico — i membri della delegazione sono stati scacciati perfino dall'anticamera e mandati ad attendere sulla strada.

Eden a Londra

(Continuazione dalla 1. pagina)

affermazioni fatte ieri da Eisenhower sulla possibilità di formare un patto « asiatico » senza la Gran Bretagna e una risposta evasiva data sulla eventualità di una conferenza dei cinque Stati maggiori di Singapore, hanno permesso a Churchill di evitare la questione più scottante e cioè la entità del dissidio con gli Stati Uniti. Ma il silenzio del primo ministro non implica che il governo inglese consideri senza allarme il ricatto di Eisenhower il quale, come scrive stamane il New York Herald Tribune, *ha voluto « tirare le redini » alla recalcitrante Inghilterra e che, secondo il* Daily Telegraph, *« rivela che vi sono divergenze potenziali molto serie fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ».*

Il quadro assai complesso del sempre più grave attrito che turba oggi come non mai le relazioni anglo-americane può essere tracciato elencando tre linee d'azione degli Stati Uniti, strettamente coordinate tra loro e tutte dirette a gettare le basi per un intervento in Indocina a breve scadenza:

1) pressione di Washington sull'Australia e sulla Nuova Zelanda per staccare questi due paesi dalla politica concordata con Londra ed indurli ad aderire alla formazione immediata di un patto dell'Asia sud-orientale;

2) colloquio tra Washington e Parigi per concordare le condizioni in base alle quali gli Stati Uniti sarebbero pronti ad intervenire in Indocina;

3) pressione americana per invitare alla eventuale conferenza militare di Singapore (o di Washington) anche i rappresentanti del Siam e delle Filippine per trasformare la riunione in una sede di discussione sul trattato dell'Asia sud-orientale.

Per quanto riguarda il problema generale della nuova organizzazione asiatica, il corrispondente diplomatico del Times *risponde stamane al ricatto di Eisenhower ricordando che se la Gran Bretagna si rifiuta di avviare sin d'ora le trattative per un patto della Asia sud-orientale, ciò non è dovuto « ad una manifestazione di leggerezza da parte di chi è lontano dalla zona del pericolo, poichè la Malesia è vitale per gli interessi inglesi »; la politica inglese tuttavia, in contraddizione con quella degli Stati Uniti, « sta dando il duplice risultato di guadagnare la fiducia dell'opinione pubblica dell'Asia sud-orientale e di non scartare le possibilità, per quanto remote, di un accordo a Ginevra ».*

Sempre più chiaramente, in sostanza, la Gran Bretagna è determinata a non perdere lo appoggio delle cinque potenze della Conferenza di Colombo (India, Pakistan, Ceylon, Indonesia e Birmania) e perciò ad evitare l'estensione del conflitto indocinese, e si tiene quindi a far comprendere agli Stati Uniti che fra la politica di Nehru e quella di Foster Dulles, la scelta di Londra cade inequivocabilmente sul primo. Gli stessi argomenti sono usati per indurre Australia e Nuova Zelanda a frenare le forze centrifughe che potrebbero essere indotte a fare il gioco degli Stati Uniti spingendo pericolosamente il Commonwealth *in una questione di importanza vitale.*

In particolare Londra concorda con Nehru nell'opinione che dallo eventuale patto dell'Asia sud-orientale dovrebbero essere esclusi i tre « Stati associati » di Indocina, togliendo così alla nuova organizzazione militare la possibilità di intervenire nel conflitto: e non c'è dubbio che su questo punto le posizioni inglese ed americana non potrebbero divergere maggiormente.

Per quanto riguarda i colloqui Washington - Parigi, il governo inglese riconosce nella mancata consultazione con Londra il sintomo che, in quella sede, eventi molto gravi possono maturare al di fuori del controllo britannico, ed è certo con soddisfazione che Churchill ha oggi affermato di sapere « che nessun impegno sia stato preso da alcuna delle due parti ». Ma che la situazione sia pericolosa, è confermato da un articolo dei due fratelli Alsop, sempre bene informati, i quali affermano oggi sul New York Herald Tribune *che, « gli Stati Uniti sono un bel pezzo avanti sulla strada dell'intervento in Indocina » e che « se le condizioni poste dagli Stati Uniti alla Francia saranno accettate, è ora politica stabilita dal governo americano quella di partecipare al conflitto indocinese », entro le prossime sei settimane.*

Il fatto che la Francia si presti al pericoloso giuoco americano non può essere visto con serenità dalla Gran Bretagna, accentuando quelle « radicali divergenze » tra Londra e Parigi di cui dà atto oggi il corrispondente del Times *da Ginevra.*

Vi è, infine, l'elemento costituito dalla conferenza di Singapore fra gli Stati maggiori inglese, francese, americano, australiano e neozelandese. La riunione, di cui si parla da due settimane, viene continuamente rimandata, e ciò si spiega considerando che essa entra direttamente nel quadro del conflitto anglo-americano, visto che sia Londra che Washington intendono orientare la conferenza nel senso più utile ai loro obiettivi contrastanti. Per Londra, essa dovrebbe essere una riunione « senza impegni » per i governi, come ha precisato l'altro giorno Churchill, nella quale studiare i fattori militari di una eventuale sistemazione in Indocina, quali le garanzie per una tregua, ecc. Per gli americani, la conferenza di Singapore, allargata alle Filippine e al Siam, dovrebbe aprire una porta di servizio attraverso la quale contrabbandare lo inizio di trattative per la formazione del patto dell'Asia sud-orientale, obbligando la Gran Bretagna ad assumersi quegli impegni politici e militari che essa ha già ufficialmente respinto, almeno per la durata della conferenza di Ginevra.

Non vi è un solo punto, dunque, sul quale le posizioni di Londra e Washington convergano. E la forza della pressione americana su Londra, e della resistenza opposta a sua volta da quest'ultima, può essere misurata tenendo presente che è obiettivo immediato degli Stati Uniti di annullare ogni possibilità di accordi a Ginevra e di far coincidere il fallimento della conferenza con l'inizio di un intervento più o meno vasto (nella misura, cioè, consentita dal Congresso alla vigilia delle elezioni) in Indocina.

Leggete
Rinascita

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo cameretto pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. CORSI Diesel scoppio rapidi economicissimi « all'Autostrano ». Emanuele Filiberto 60. Via Turati.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.) - Visite 8-12 e 16-18 Festivi 8-12. Consultazioni, massima riservatezza

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19; fest. 19-12 ROMA Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio medico **ESQUILINO**
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
Disfunzioni SESSUALI di ogni origine Laborat. analisi micros. SANGUE
Direz.: Dr. F. Calandri Special. Via Carlo Alberto, 43 (Stazione) Decr. Pref. N. 21547 del 7-1-1952

DOTTOR ALFREDO **STROM**
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dottor DAVID **STROM**
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

CHIODROMO RONDINELLA
Oggi alle ore 21, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.

OGGI UNA « PRIMA » ECCEZIONALE AL
SUPERCINEMA E ADRIANO

Sono sospese tutte le tessere e gli ingressi di favore per tutta la durata del film